

Il cardinal Comastri ha sentito il bisogno di scrivere questa "lettera ai genitori", cercando di far riscoprire loro l'importanza di rimettere al centro della vita Dio e la preghiera.

Numero Verde 800 03 04 05 Cod. 8555

www.editriceshalom.it

ANNO XLIX n° 143
1,50 €
Sant'Imerio
vescovo
Opportunità di acquisto in edicola: Avvenire + Luoghi dell'Infinito 4,20 €

Avvenire



www.editriceshalom.it

Quotidiano di ispirazione cattolica www.avvenire.it



Maternità surrogata

Battaglia aperta nel Parlamento di Parigi
Al voto leggi per il no, imbarazzo socialista

PALMIERI E ZAPPALÀ A PAGINA 5



I ballottaggi / Il voto a Milano

Parigi: famiglia e figli la nostra priorità
Sala: subito un piano anti-povertà

LE INTERVISTE DI RE A PAGINA 11

EDITORIALE

VENDOLA-TESTA: UNA STORIA A METÀ

LA MAMMA CHE NON C'È

ASSUNTINA MORRESI

Nella foto che campeggia a tutta pagina la mamma non c'è. Il neonato è con due uomini, uno lo tiene in braccio e quello accanto guarda il piccolo da vicino, sorridendo. Conosciamo la loro storia e vediamo che non è il padre biologico ad abbracciare il bimbo, e non è un caso: quell'immagine vuole essere un'icona della "nuova famiglia" per eccellenza, quella frutto dell'utero in affitto, dove ciò che conta è chi ha voluto quel neonato e per questo ha commissionato la gravidanza, e non chi ha fisicamente generato e partorito. Programmaticamente, la "nuova famiglia" è senza la madre. Nella lunghissima intervista, rilasciata alla Repubblica in edicola ieri (e, per ironia della sorte, posizionata in prima pagina sopra un altro titolo che suona così: «Noi, a lezione per stare dalla parte delle donne»), non è il padre del bambino a parlare. Ed Testa, ma il suo famoso compagno, il politico della sinistra-sinistra Nichi Vendola, che più volte dice che non vogliono essere «testimoni di una battaglia di civiltà», e intendono tenere il bambino lontano da polemiche e ostilità. E questa è la cosa che è naturale e facile condividere dell'intera intervista: come tutti i bambini, il piccolo Tobia non ha scelto di venire al mondo né tanto meno come, e ha tutto il diritto di crescere al meglio, e in pace, e gli auguriamo ogni bene. Ma sul resto, pur con tutta l'umana comprensione per il desiderio di paternità di ogni uomo, qualcosa da dire c'è. Vendola racconta una storia piena d'amore in una «casetta piccolina in Canada», e non è una storia falsa. Ma è una storia a metà.

continua a pagina 2

EDITORIALE

VENDOLA-TESTA: UNA STORIA A METÀ

IL FIGLIO CHE C'È

MAURIZIO PATRICIELLO

Le buone notizie rallegrano il cuore. Rinfrancano l'animo. Rinvigoriscono la mente. Da qualsiasi parte giungano. Una notizia è veramente buona solo se fa bene a tutti. Se non adesso, almeno nel tempo che verrà. Il trionfo della giustizia, della solidarietà, dell'amore sono notizie buone. Costruire ponti, abbattere i muri, affratellare i popoli sono notizie buone. La nascita di un bambino dovrebbe sempre essere una buona notizia. La vita che scoppia è la vittoria sulla morte, sul limite, sul tempo che ci invecchia. Per chi ha il dono della fede, è la prova che Dio non è stanco di questa povera e stupenda umanità. Un bambino che entra in questo mondo lo ringiovanisce, lo rinnova, lo ricrea. Chiunque sia. Da qualunque continente giunga. Ogni uomo è mio fratello. Di ogni uomo mi sento responsabile. Di fronte a tanta bellezza resta, incomprensibile, il dramma del male che ci affligge, ci inquieta, ci tormenta. Che si fa domanda destinata a non aver risposta. Un male che non sconfiggeremo mai, ma che possiamo tentare di ridurre, di disinnescare, di evitare. Filosofi e poeti, teologi e gente comune si sono scervellati fin dall'antichità ma una soluzione non l'hanno mai trovata. Per i cristiani la risposta è nella dottrina del peccato originale. Viceversa, non se ne esce. Se Dio è buono, infatti, il male da dove sbucca? E se l'uomo è creato a Sua immagine, perché si ritrova a essere orgoglioso ed egoista, avaro, violento e prepotente? Il male non lo vinceremo, ma possiamo non diffonderlo, non propagarlo, non promuoverlo. C'è chi spara, ferisce, uccide. È vero. E noi? Possiamo tentare di lenire le ferite del malcapitato, accoglierlo, sfamarlo, abbracciarlo. Il bene occorre individuarlo, desiderarlo e volerlo con tutte le forze.

continua a pagina 2

Il fatto. I profughi nigeriani traditi dai trafficanti al confine tra Niger e Algeria. A Roma altri ottantuno arrivi sicuri grazie ai corridoi umanitari

Deserto d'umanità

Morti di sete nel Sahara 34 migranti, 20 i bimbi
In una settimana salvate in mare 13 mila persone

IL PAPA AL CONVEGNO DIOCESANO DI ROMA



«Accogliere le famiglie vere non quelle che vorremmo»

GIANNI CARDINALE

La vita di ogni persona e quella di ogni famiglia «dev'essere trattata con molto rispetto e molta cura». È necessario guardarsi «dal mettere in campo una pastorale di ghetti e per dei ghetti». Bisogna dar «spazio agli anziani perché tornino a sognare». Sono queste le tre indicazioni che Francesco ha offerto a famiglie, catechisti, sacerdoti e religiose che hanno riempito ieri sera in San Giovanni in Laterano per l'apertura del Convegno ecclesiale della diocesi di Roma.

A PAGINA 23

Bruxelles

Il primo stop ai minerali «insanguinati»

GIULIO ALBANESE

L'accordo in sede europea sugli obblighi legali la filiera di approvvigionamento di alcuni minerali rari rappresenta un traguardo da non sottovalutare.

A PAG. 3. DEL RE A PAG. 7

Li hanno trovati a giorni dalla loro tragica fine, 34 migranti uccisi dalla sete a poca distanza dal confine algerino che volevano varcare. Abbandonati dai trafficanti. Nel gruppo anche 20 bambini. Puntavano a nord, verso il Mediterraneo. Erano partiti dal Niger, probabilmente da Agadez: la porta del deserto del Sahara. Come loro, solo lo scorso anno, in 120mila hanno seguito la stessa rotta. Intanto, nuovi arrivi attraverso i corridoi umanitari promossi da Sant'Egidio e le Chiese evangeliche.

PRIMOPIANO ALLE PAGINE 6 E 7

Londra. Uccisa deputata laburista, il killer forse un nazionalista. Ancora tensione nelle Borse

Sangue sul voto della Brexit La Ue si prepara alla rottura

Uccisa, per ora senza un motivo accertato. Helen Joanne Cox, 41 anni, deputata laburista, mamma di due bambini piccoli, è stata colpita in strada a Birstall, nel nord dell'Inghilterra, prima con un coltello e poi con tre colpi d'arma da fuoco. Inutile la corsa in elicottero all'ospedale di Leeds. L'aggressore, Tommy Mair, un uomo di 52 anni, originario di Batley nello Yorkshire, è stato arrestato. Sembra che abbia gridato: «prima la Gran Bretagna», slogan pro Brexit. «La morte di Jo Cox è una tragedia», ha scritto il premier britannico, Cameron. La campagna referendaria è stata sospesa da entrambe le parti.



Il luogo dell'omicidio di Jo Cox (Ap)

PRIMOPIANO ALLE PAGINE 8 E 9

Intervista / L'esperto

«Nel lungo periodo i danni saranno comunque limitati»

«Se vincessimo il fronte Brexit l'effetto sul breve termine potrebbe essere importante. Soprattutto perché c'è un fattore psicologico di rilievo», spiega Emilio Rossi, senior advisor di Oxford Economics. Ma «sul lungo periodo, facendo una previsione da qui al 2030, una eventuale Brexit quasi non ha impatto. Abbiamo stimato che il Pil europeo, sempre sul 2030, potrebbe diminuire dello 0,2%. L'unico vero impatto sarà sulla City di Londra».

MACONI A PAGINA 9

Allarme La Sicilia brucia evacuazioni e già gravi danni



Caldo record e scirocco: roghi a Palermo, Messina e Trapani. Chiusi un asilo a Monreale e l'autostrada. Oltre 500 interventi dei vigili in 36 ore. Non si esclude l'origine dolosa di almeno alcuni dei roghi.

TURRISI A PAGINA 12

BARBARISMI

Rosanna Virgili

«Dote precipua dell'eloquio è di essere chiara e non pedestre. Chiarissima è quella costituita di parole di uso comune, ma è nobile quella che evita la banalità e adopera vocaboli e locuzioni peregrine. Ma se uno scrive adoperando tutti e solamente vocaboli del genere, ne verrà fuori un enigma, o un barbarismo, se mette insieme solo parole forestiere». Maestro di Retorica, anch'è di Politica e di Poetica, proprio nel Primo Libro - e l'unico rimasto di quest'ultima, Aristotele insegna l'arte del buon parlare. Usare parole "forestiere" conferisce, senza dubbio, nobiltà al discorso, ma è necessario non esagerare! Infarcire di anglicismi

ogni frase è ormai uso comune e, in special modo, delle classi dirigenti. Tristemente, peraltro, si deve osservare che l'inglese adottato sia più frequentemente quello che una volta si chiamava "commerciale" e si studiava alla Ragioneria accanto all'inglese letterario. «Barbarismi» mercantili e finanziari usati ed abusati per interpretare ogni realtà sociale, culturale, umana. Troppe espressioni enigmatiche che coprono la verità, piuttosto di rivelarla. «Bisogna dunque mescolare questi elementi in una certa misura: se l'usare parole peregrine e metafore eviterà che la poesia sia banale, l'uso di parole comuni conferirà chiarezza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Agorà



Reportage
La nuova Beirut tra cicatrici del passato e vuoti postmoderni

FANTONI MINNELLA A PAGINA 13



Arte
Christo, il lago d'Iseo diventa una tela da dipingere di giallo

BELTRAMI A PAGINA 16



Storie di cuoio
La Nazionale di Pozzo: quando gli azzurri vincevano in camicia nera

CASTELLANI A PAGINA 19



lettere@avvenire.it

a voi la parola

Se leggere le statistiche (delle armi) aiuta la vita

Gentile direttore, se si ha un po' di simpatia per le letture statistiche, si può apprendere che l'Italia ha venduto agli Stati Uniti 206.540 fucili Shotgun (fra cui l'AR-15, il tipo utilizzato nelle strage di Orlando), collocandosi come secondo miglior fornitore di quel mercato delle armi. Oltre a piangere, indignarsi... può essere utile ragionare sui mezzi che trasformano la violenza individuale in distruzione della vita

Fabrizio Floris
Università di Torino

Sono d'accordo con lei, gentile dottor Floris. Al cospetto delle tragedie il pianto è umano e liberatorio e l'indignazione è sentimento morale e civile, ma una ragionata risposta, una convinta presa d'iniziativa, può scaturire soprattutto dalla comprensione e dall'analisi delle cause e dalla volontà di cambiare le cose. E di convertire le nostre vite e, dunque, concretamente, anche le nostre produzioni industriali. (mt)

LE PAROLE CHE UNISCONO FEDE E CIVISMO

Caro direttore, vorrei raccontare di un pezzo di Chiesa di provincia, dove dal pulpito si scandiscono cristalline le "parole dei fatti" al cospetto di una politica che, invece, rimane in silenzio. Una Chiesa così non vuol dare scandalo, tutt'altro, semplicemente non rinuncia alla Croce. Quella Croce che nelle Scritture indica la «folia di Dio» che è innanzitutto amore per gli uomini, per il proprio popolo. Don Domenico Petrocelli - parroco di Moliterno, piccolo centro lucano - è stato limpido nella sua ultima omelia: noi cristiani, di fronte ai profughi che sbarcano sulle coste d'Europa, non possiamo girare lo sguardo dall'altra parte. La follia (il disturbo) della Croce ci sprona ad accogliere il fratello che scappa da mi-

serie e guerre, ma la lucida follia della Croce deve farci pur riconoscere che la questione profughi è il risultato delle irresponsabilità delle diplomazie e degli Stati forti, i quali non mostrano alcuna intenzione di voler trovare una soluzione ai terribili scenari di Libia, Egitto, Siria perché gli interessi che ci sono dietro sono altissimi e non si vuol rinunciare. E spostando la sua omelia sullo scandaolo petrolifero al "Cova" di Viggiano, don Petrocelli è stato nella denuncia altrettanto forte e chiaro. Per il sacerdote si sa (si sapeva) che al Centro Oli di Viggiano c'era inquinamento e chi aveva il dovere di informare le popolazioni del territorio su come stavano realmente i fatti ha preferito tenere la bocca cucita. Una sferzata che brucia quella del giovane parroco valligiano. Piace una Chiesa che invita gli uomini e le donne a far sentire viva la propria fede pure con un civismo più profondo. Anche per far tesoro di una lezione di don Lorenzo Milani: «A che cosa serve tenere avere le mani pulite se si tengono in tasca?».

Mimmo Mastrangelo

GALLAGHER: ARTICOLI VERI NON SOLO ERUDIZIONE LATINA

Caro direttore, se da un lato è sorprendente e persino poetico incontrare in Latino, ogni martedì sulle pagine di "Avvenire", le due finestrelle dell'ottimo collaboratore Gallagher, desidero anche comunicare un mio pensiero, natomi ultimamente dalla loro costante lettura. In esse finestrelle non solo si trovano lodevoli poesia ed erudizione su una lingua secolare che bene scandaglia i problemi dell'oggi, ma anche - per chi pur solo ne legga la parte italiana - "contenuti" tali da valere quanto un piccolo editoriale. Per cui quei testi, se incolonnati come quelli di altre tue pagine, offrirebbero, ovvero con propria visuale, variazioni su



Condanne, arresti, espulsioni: la Francia liquida gli hooligans russi

Hanno ricevuto condanne dai dodici ai ventiquattro mesi di reclusione tre dei 43 tifosi russi arrestati tre giorni fa dopo gli incidenti a margine di Inghilterra-Russia, incontro degli Europei di calcio, e processati per direttissima a Marsiglia. Un'altra ventina di hooligans dello stesso gruppo saranno espulsi dalla Francia, nonostante su di loro non pesi alcuna ipotesi di reato. Gli altri russi tifosi fermati saranno invece rimessi in libertà. Tra gli espulsi, c'è anche l'ultranzionalista Alexander Chrygine, presidente dell'associazione dei tifosi russi e vicino a un deputato di estrema destra. Il gruppo fa parte dei 40 tifosi e tre autisti fermati dalla polizia martedì alla periferia di Cannes.

problematiche vive, ma senza dare impressione di solo evocare una lingua cimelio. Per questo intravedo sempre più, nella presenza di Gallagher, come già degli altri latinisti passati, quasi un provvidenziale, delicato suggerimento ai lettori a riflettere sulla utilità e urgenza per l'Europa - cosiddetta "multilingue" ma non tale - di un linguaggio secondo e neutrale che potrebbe finalmente pretendere accoglienza e diffusione paritaria e democratica su ogni giorno-

del l'Unione e, al tempo stesso, consentire a ogni cittadino di esprimersi in testate di altra lingua e collaborarvi. Purtroppo l'endorsement, l'impegno, come lamenta il lettore Gozzelino in lettera del 14 giugno, va in altra e anglicizzante direzione, per cui l'Europa cambianza sempre meno, anzi rischia di perdere il pezzo di cui privilegia il linguaggio. E qui - dulcis in fundo - finisco.

Carlo Geloso
Torino

Questionario dà voce alla «generazione invisibile» dell'Ue

CIÒ CHE I NOSTRI FIGLI (SI) DOMANDANO



di Adriano Fabris

Forse mai come oggi ciò che pensano le giovani generazioni, in Italia e in Europa, risulta poco chiaro. Avendo difficoltà a inserirsi nei meccanismi sociali, i ragazzi hanno scarsa rappresentanza pubblica e meno occasioni di far sentire la propria voce. Rischiano di essere una generazione invisibile. Ed è un paradosso: perché quest'invisibilità riguarda persone che molto spesso sono costrette a vivere in casa con noi, e che dunque dovremmo conoscere bene. Per capirli meglio possiamo leggere le risposte al questionario Generation What, promosso da France Télévisions in collaborazione con 14 emittenti europee e prodotto da Upian e Yami2. In Italia lo troviamo sul sito generation-what.rai.it, da dove possiamo anche scaricare i risultati provvisori. Il campione che ha risposto finora alle 149 domande è significativo: in media circa 40.000 contatti, suddivisi in 4 fasce di età che vanno dai 16 ai 34 anni e oltre. Certo: i dati non sono staticamente ponderati e a volte le domande indirizzano già verso una determinata risposta. Ma il quadro che ne risulta è comunque interessantissimo e, a volte, sorprendente. Gli argomenti vanno dagli aspetti privati (il modo in cui i giovani concepiscono se stessi e le relazioni interumane), a quelli d'interesse pubblico (la possibilità di un impegno sociale, i rapporti con le istituzioni, l'uso dell'informazione, la percezione dell'Europa); spaziano da temi generali (la crisi, il lavoro, le aspettative per il futuro) alle scelte di carattere esistenziale (la ribellione nei confronti del presente, le decisioni da prendere nel lungo periodo). Dalle risposte risulta, in sintesi, che i nostri ragazzi sono per lo più delle brave persone. Hanno sogni, conservano una certa ingenuità, sono fedeli ad alcuni principi. Non c'è cinismo in ciò che dicono: anche se a volte le loro risposte risultano un po' scontate, e magari hanno un sapore populistico. I giovani

vogliono soprattutto essere felici. Ma la felicità, per loro, non coincide né con la ricchezza, né con il potere. Vogliono invece realizzarsi nel lavoro e nelle relazioni sociali. Cercano l'indipendenza economica e, soprattutto, l'amore: destinato a sfociare in un legame stabile, qualunque sia la forma istituzionale prescelta per sancirlo. Nelle relazioni interpersonali sono poi tendenzialmente accoglienti, fiduciosi e tolleranti. Per la maggior parte di loro, comunque, il motto è "vivi e lascia vivere". Adottano però un sano realismo nei confronti del mondo: venato, certo, da un po' di delusione, ma sostanzialmente privo di risentimento nei confronti degli adulti. Degli adulti, infatti, essi conoscono soprattutto la faccia benevola dei genitori, con i quali i rapporti sono abbastanza buoni. Il rigetto è invece quasi totale nei confronti di un mondo competitivo e dedito alla ricerca dell'utile. Ancora più forte, poi, è la sfiducia nei confronti delle istituzioni: da quelle politiche a quelle culturali, dalle realtà scolastiche alla burocrazia europea. Il giudizio prevalente è che, tanto, "sono tutti corrotti". Riguardo alle questioni di prospettiva, che concernono anche la dimensione religiosa, ben l'85% dei ragazzi di oggi ritiene che si può essere felici senza professare una fede. E il 72% dice che la felicità si raggiunge anche senza figli. Per andare verso il futuro, insomma, bisogna procedere in piccoli gruppi e avere un bagaglio leggero. Che cosa ricaviamo da queste risposte? Non possiamo, come adulti, non sentirci coinvolti. Per le cose che ci sorprendono o che ci preoccupano dobbiamo anzi domandarci qual è la nostra parte di responsabilità. Ma dobbiamo in special modo fare di tutto per non essere complici anche del sacrificio di questa generazione. Non dobbiamo favorire un esistente che si fa sempre più vecchio. E questi ragazzi meritano un tale impegno. Non si tratta di una generazione ormai senza speranza, solamente ripiegata su di sé. Sono invece persone che possono dare un futuro al nostro Paese. Sono ragazzi da cui, per molti aspetti, dobbiamo imparare. E soprattutto sono i nostri figli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SEQUE DALLA PRIMA

LA MAMMA CHE NON C'È

La metà che manca è purtroppo quella che noi e i nostri lettori conosciamo bene perché la registriamo e la indaghiamo da anni, che tanti dissimulano e che troppi ancora fingono di non vedere: esistono Paesi nel mondo dove è legale pagare una donna perché ceda i propri gameti - in questo caso «una bella ragazza di 26 anni, mamma di una bambina bionda», ovviamente, tanto per dirne le caratteristiche - e un'altra donna ancora perché porti avanti la gravidanza, partorisca e ceda il neonato. Di questa seconda donna ci viene detto, invece, soltanto che ha «il bel faccione allegro» (i suoi tratti somatici non contano, perché non è lei a trasmetterli), e che ha anche «mandato» il suo latte al neonato, cioè non lo ha allattato al seno, ma gli ha spedito il suo latte, come una merce. Apprendiamo, poi, che Vendola e il suo compagno per accedere alla pratica dell'utero in affitto si sono rivolti a un'agenzia di Sacramento che «è molto seria e le leggi californiane non consentono quel mercato che ci fa orrore». Ma i due confermano di avere pagato: le spese sono tante, compresa «una piccola cifra per la famiglia» della madre surrogata, che è sposata e di figli ne ha già tre e ha un marito che ha anche dovuto assentarsi dal lavoro. Veniamo infine a sapere che è stata scelta la California proprio perché lì nell'atto di nascita all'anagrafe «la legge consente di scrivere quello che vuoi»: ben strano criterio per un'anagrafe, che dovrebbe piuttosto servire al contrario, cioè a scrivere non quel che uno vuole, ma

i fatti reali.

Al grande affresco d'amore che ci è stato descritto mancano insomma dettagli essenziali. Perché sarebbe importante leggere i contratti stipulati da Ed Testa e Nichi Vendola per "avere" il bambino: le condizioni pattuite con le due donne, le cifre esatte per le relative voci di spesa e le penalità previste in caso di inadempienza delle parti. Sarebbe importante conoscere meglio questa agenzia così «seria», visitare il sito, vedere come vengono reclutate le «donatrici» e le «portatrici», e diciamo così, come sono «proposte» ai committenti per essere colte (per esempio se ci sono cataloghi, come avviene di solito). Per ora Vendola è tutore di Tobia, ma desidera adottarlo, e per farlo dovrà rivolgersi a un tribunale, con discrete possibilità, peraltro: ci sono giudici che si mostrano molto ben disposti a introdurre per sentenza quel che è vietato in Italia: la generazione della vita attraverso il commercio di gameti umani e l'affitto del corpo di una donna. E questo anche se la legge sulle unioni civili appena entrata in vigore non prevede esplicitamente la stepchild adoption, che doveva servire per riconoscere la genitorialità di chi ha fatto ricorso all'utero in affitto, cioè sanare situazioni come quella di cui stiamo parlando. E diciamo "sanare" perché nonostante Vendola dichiara «noi rispettiamo le leggi di ciascun Paese», lui e il suo compagno se ne sono andati in California poiché la legge italiana, che vieta l'utero in affitto, non l'hanno rispettata volutamente. In Italia, ancora adesso, non è possibile dire che per un bambino la mamma non c'è.

Assuntina Morresi
© RIPRODUZIONE RISERVATA

SEQUE DALLA PRIMA

IL FIGLIO CHE C'È

Quando il male ha la faccia brutta è facile da identificare e combattere. Il dramma arriva quando si presenta con l'aria intelligente, elegante, moderna. Quando anche la legge si arrende e gli consente di presentarsi come se fosse un bene. Penso all'aborto, alla guerra, alla pena capitale. Penso al commercio delle armi, alle mine antiuomo. Tutto legale. Niki Vendola si è presentato ai media con un bambino tra le braccia, sorridente ed emozionato. La foto di un uomo che coccola un bambino è stupenda. Mi commuove. Il bambino ci intratterrà. Ci fa ridimensionare tutto. Mette in ridicolo le nostre stupide pretese. Ride della nostra superbia. Mi commuove la foto di qualsiasi uomo che coccola un qualsiasi bambino, eppure non sono riuscito a gioire per Vendola che stringe al cuore il "suo" bambino. L'imbarazzo non colpisce solo me ma anche i commensali con cui sto condividendo il pranzo. Imbarazzati? Non proprio. Preoccupati per i tempi che cambiano? Non credo, non siamo nostalgici del passato. Che cosa, dunque, ci vieta di gioire nel guardare un'immagine bella che dovrebbe fare tenerezza? Il bambino. Sì, proprio lui. Lui che, senza volerlo, è già diventato un simbolo. I nostri sguardi si posano su di lui che, ignaro, dal Canada potrebbe arrivare in Italia. Che viene tolto alla mamma e affidato a una coppia di uomini. Vendola dice che mai avrebbe immaginato, da bam-

bino, di avere un giorno un "marito" canadese e un "figlio" americano. Se le parole hanno ancora un senso, al di là di ogni ironia, si pongono domande serie: quando e come un bambino diventa un figlio? Qual è lo specifico che fa di una persona un padre nei confronti di un minore? Le risposte non possono essere date a colpi di sentenze. Siamo alle sorgenti della vita, occorre essere umili, onesti, trasparenti fino a farci male. Vendola si dice certo che tra vent'anni queste cose saranno superate. Evidentemente non conosce il cuore dell'uomo e la caparbià della natura nel rivendicare i propri diritti. Potrebbe, infatti, accadere il contrario. Potrebbe accadere che quel bimbo, benché amato e coccolato, un giorno, come Mosè, senta il richiamo della sua mamma, della sua storia, del suo popolo. Senta il bisogno di ricollegarsi alle sue radici. Potrebbe accadere che gridi al mondo di essersi sentito trattato come una cosa. Un oggetto - venduto o donato - lo stesso - per soddisfare i desideri di qualcuno che a tutti i costi voleva diventare "padre". Non lo so. Gli anni a venire ci diranno come sono andate le cose. Noi continuiamo a credere che il bene, per essere veramente tale, deve fare bene a tutti. No, non mi piace, mi rattrista, mi addolora la foto di un bambino che viene tolto alla mamma e affidato a due "papà". Nessuno può dare quello che non ha. E due papà, per quanto amabili e affidabili, non potranno mai sostituire la mamma di quel bimbo. Al quale, naturalmente, auguriamo tutto il bene di questo mondo.

Maurizio Patriciello
© RIPRODUZIONE RISERVATA

SOS VITA THE WAY TO LIFE
800.813.000
www.sosvita.it
Nel 2014 sono nati oltre 12mila bambini grazie al sostegno offerto dai Centri di aiuto alla vita (Cav) alle mamme

Le lettere vanno indirizzate ad Avvenire, Redazione Forum, piazza Carbonari 3, 20125 Milano. Email: lettere@avvenire.it Fax 02.67.80.502 I testi non devono superare le 1.500 battute spazi inclusi e non devono avere allegati. Oltre alla firma e alla città chiediamo l'indicazione dei recapiti che non divulgheremo. Ci scusiamo per quanto non potremo pubblicare.

La Chiesa ringiovanisce anche per come e dove la si racconta



WikiChiesa
di Guido Mocellin

«Juvenescit Ecclesia», la Chiesa ringiovanisce, dice il suo incipit, ma io ho i capelli abbastanza bianchi da ricordare momenti della vita della Chiesa nei quali il solo fatto che la Congregazione per la dottrina della fede ("ex Sant'Uffizio" si sarebbe scritto, tanto per mettere le mani avanti) avesse pubblicato un documento «sui vescovi e i movimenti» (in realtà è dedicato alla «relazione tra doni gerarchici e carismatici per la vita e la missione

della Chiesa», ma nei titoli avremmo tagliato corto...) avrebbe scatenato, tra specialisti e apprendisti di giornalismo religioso, una notevole turbolenza. Tutti sarebbero corsi a intervistare esponenti dell'uno o dell'altro campo per capire a chi il testo dava spazio e a chi no, chi ne usciva vincitore e chi vinto, chi l'aveva ispirato e chi osteggiato. Registro invece solo, da parte delle cronache ecclesiali digitali, un tranquillo interesse, che tuttavia è molto a fronte del pressoché totale silenzio (escluso "Avvenire", che invece ha dedicato ampio spazio a presentarla e a commentarla) da parte delle cronache ecclesiali cartacee. Se non ci fosse

stato il web si sarebbe detto, in sostanza, che questa lettera non ha fatto notizia.

Provo a trarne, sul versante "Chiesa e comunicazione", due ammaestramenti. Il primo: in questo momento della vita della Chiesa, a torto o a ragione, la vasta opinione pubblica non percepisce più tra movimenti ecclesiali e gerarchia le polarizzazioni del passato. Quindi, a un quotidiano la faccenda non interessa. Il secondo: per quanto riguarda l'informazione religiosa, la Rete si conferma un luogo dove non solo storie "marginali", ma anche notizie importanti, che sui media mainstream non passano, trovano invece accoglienza, e non solo per l'iniziativa di qualche isolato blogger. Ed è qualcosa che mi fa ben sperare: anche per questa via «juvenescit Ecclesia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vivere la propria fede come continuo prodigio

il santo del giorno
di Matteo Liut



Erveo

Essere santi significa vivere la fede come un continuo prodigio che trasforma le difficoltà quotidiane in occasione per rendere grazie a Dio. Ed è proprio questo il messaggio spirituale che ci dona sant'Erveo (o Hervé), testimone vissuto nel VI secolo in Bretagna. Il padre, un menestrello inglese, lo lasciò orfano e la madre affidò il piccolo a uno zio, che reggeva una comunità monastica. Erveo crebbe in un luogo intriso di spiritualità e la tradizione gli attribuisce alcuni prodigi già durante questo periodo, come quando ammansì un lupo che gli aveva ucciso l'asino con il quale stava arando un campo. Rimasto alla guida della comunità, decise di spostarla, approdando con i compagni a Lanhouarneau, dove visse fino alla morte nel 575, compiendo numerosi prodigi. Il suo culto si diffuse ben presto ed è ancora uno dei santi bretoni più cari alla devozione. Altri santi. Santi Nicandro e Marciano, martiri (III-IV sec.); sant'Imerio di Amelia, vescovo (V sec.). Letture. 2Re 11, 1-49-18,20; Sal 131; Mt 6,19-23. Ambrosiano. Dt 18,1-8; Sal 15; Lc 7,24b-35.